

interpretare le luci e le ombre della sua controversa personalità e tali racconti meritano ugualmente di trovare posto nella sua storiografia perché rivelatori di uno stato d'animo e di una peculiare rappresentazione dell'uomo.

Tutti i testi che l'Occidente per secoli, meglio per millenni, ha prodotto sull'emblematica e per questo affascinante figura dell'eroe macedone, hanno derivato le loro informazioni dalle opere di scrittori greci di Alessandria d'Egitto. Si tratta della *Vulgata* (dipendente dalla storia frammentaria delle campagne di Alessandro di Clitarco di Alessandria), dell'*Anabasi* di Arriano, e infine del *Romanzo d'Alessandro*, falsamente attribuito a Callistene, ma in realtà opera di un retore alessandrino vissuto all'epoca dell'imperatore Alessandro Severo.

Il Medioevo, incline com'era a ricercare e a vedere nell'ordinario comune il segno evocante un'alterità straordinaria e meravigliosa, guardò con occhi pieni di stupore l'uomo che, come nessun altro né prima né dopo di lui, aveva dischiuso le vie dell'impossibile agli uomini di ogni epoca e nazionalità, e ne raccontò ancora una volta le incredibili imprese con un sempre rinnovato fervore.

In particolare, nella cultura francese del XII secolo si manifestò un interesse senza precedenti per le figure della storia e del mito classici alle quali spesso erano attribuiti gusti e costumi del tempo presente.

Conseguenza di tale rinnovamento profondo della cultura letteraria francese, fu una produzione ricca e varia di opere, in versi e in prosa, in latino quanto in volgare, che celebravano il culto dell'antico e insieme dell'esotico e del meraviglioso, che colse il suo trionfo nei romanzi e nei poemi dedicati ad Alessandro Magno. In questo filone si inserisce l'*Alexandreis* del chierico francese Gualtiero di Châtillon, poema che canta in latino le eroiche gesta del Grande.

Di esso io offro, per la prima volta in lingua italiana, una traduzione corredata di note e preceduta da un'introduzione sull'autore e l'opera.

In conclusione, desidero rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti ai professori Giancarlo Alessio e Francesco Stella per la grande disponibilità e cura con cui hanno seguito e corretto il mio lavoro, alla professoressa Nina Badalato per i suoi preziosi consigli e per avermi avviato con passione allo studio della lingua latina e infine a tutte le persone che in vario modo non mi hanno fatto mancare il loro amorevole sostegno.

Lorenzo Bernardinello

## INTRODUZIONE

### 1. Gualtiero di Châtillon

Le poche notizie sulla biografia<sup>1</sup> di Gualtiero<sup>2</sup>, provenienti per la maggior parte dalle *vitae*, inserite negli *accessus* all'*Alexandreis*<sup>3</sup>, fanno sapere che egli nacque a Ronchin, nei pressi di Lilla, probabilmente, aggiungeremo, attorno al 1135<sup>4</sup>; che studiò arti liberali e teologia a Parigi e a Reims presso il celebre maestro Stefano di Beauvais, prima di diventare a sua volta insegnante a Laon e a Châtillon-sur-Marne (città da cui gli venne il predicato), dove cominciò a farsi conoscere anche come poeta lirico.

Abbandonato l'insegnamento perché considerato molto faticoso ed economicamente poco vantaggioso, si trasferì prima a Bologna per studiare diritto canonico e successivamente a Roma.

Rientrato in Francia, riuscì ad assicurarsi la protezione di Guglielmo II di Champagne dalle Bianche Mani, allora arcivescovo di Reims (1176-1202), che lo invitò a ritornare in quella città per far parte della sua corte in qualità di notaio e oratore ufficiale e che gli commissionò la composizione dell'*Alexandreis*<sup>5</sup>, il poema dedicato alla figura di Alessandro Magno che lo avrebbe reso famoso. Deciso a eternare il nome del patrono, il poeta volle esprimergli la sua gratitudine facendo iniziare ciascuno dei dieci libri che compongono l'opera con una lettera della forma latinizzata del suo nome, *Guillermus*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Sulla vita di Gualtiero di Châtillon cfr. WILLIAMS 1929, pp. 374-377; MANITIUS, pp. 920-936; RABY, pp. 190-204; MUELDENER, pp. 33-36; PEIPER, p. 4.

<sup>2</sup> Il nome del poeta viene tramandato in forme diverse: *Galterius*, *Galterus* (*Walterus*) o *Gualterus* (*Gualtherus*) con l'aggiunta del toponimo *de Castellione*. Cfr. CHRISTENSEN, p. 1.

<sup>3</sup> Sulle note biografiche relative a Gualtiero cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1978, pp. XI-XVIII; DE CESARE, pp. 13-14.

<sup>4</sup> Per questa datazione cfr. MANITIUS, p. 920.

<sup>5</sup> Sulla dubbia attendibilità di questa notizia si veda il paragrafo successivo dedicato alla data di stesura e pubblicazione del poema.

<sup>6</sup> Cfr. il ms. Oxford, Exteter Coll. 69, A.D. 1290, f. 82v.

Dopo la pubblicazione del poema, Gualtiero ricevette dall'arcivescovo un canonicato ad Amiens o Beauvais o Orléans<sup>7</sup> dove morì di **lebbra** nel 1201 o 1204<sup>8</sup>. Altre *vitae* riferiscono invece che trovò la morte a causa delle continue fustigazioni che si autoinfliggeva; è comunque verosimile che espressioni come “[...] *flagello lebre vitam terminavit*”<sup>9</sup> e “*Flagello lepre castigatus ibidem vitam terminavit*”<sup>10</sup> siano state successivamente mal interpretate e abbiano così dato origine a una separata tradizione sulla morte del poeta<sup>11</sup>.

Le informazioni fin qui esposte sulla vita di Gualtiero derivano, come si è detto, dalle note biografiche presenti nei manoscritti dell’*Alexandreis*. Esse tuttavia non riportano indicazioni sempre attendibili in quanto sovente si contraddicono su aspetti anche non secondari della vita dell’autore; è per questo motivo che gli studiosi che si sono finora occupati di Gualtiero di Châtillon, in taluni casi, le hanno variamente interpretate, corrette o integrate con informazioni desunte da altre fonti.

Una notizia controversa è, ad esempio, quella relativa al canonicato ad Amiens che, a quel che dicono le note antiche, Gualtiero ricevette da Guglielmo come ricompensa per avergli dedicato l’*Alexandreis*. Secondo alcuni, infatti, Gualtiero era stato canonico nella più prestigiosa sede di Reims prima ancora di entrare a far parte della cerchia di Guglielmo<sup>12</sup>; nello specifico, per John R. Williams, prima di lasciare la

sede episcopale di Sens per quella di Reims, Gualtiero era già in buoni rapporti con il predecessore di Guglielmo, Enrico I di Francia (fratello del re Luigi VII) arcivescovo di Reims dal 1162 al 1175, anno della sua morte<sup>13</sup>. Sulla scorta del parere di Williams François Chatillon<sup>14</sup> e in seguito Joseph Hellegouarc’h<sup>15</sup> interpretarono la nomina di Gualtiero a canonico ad Amiens come una sorta di esilio al quale l’arcivescovo avrebbe condannato il poeta per la sua dichiarata ostilità nei confronti dei cardinali (Guglielmo divenne tale nel 1179) e per la condotta di vita non sempre irreprensibile. Infine, William Thomas Jolly<sup>16</sup> suppose che il nostro autore fosse canonico a Reims dopo la permanenza a Laon e prima del trasferimento a Châtillon-sur-Marne e del viaggio a Bologna.

Altra notizia dibattuta è quella sui rapporti di Gualtiero con la corte inglese. Nonostante non se ne trovi cenno nelle note biografiche, alcuni studiosi<sup>17</sup> accolsero la notizia secondo la quale il poeta soggiornò dal 1166 al 1170 in Inghilterra presso la cancelleria di Enrico II Plantageneo da dove, grazie alla sua posizione a corte, avrebbe avuto facile accesso al celebre circolo di letterati raccolti attorno a Teobaldo, arcivescovo di Canterbury. Gualtiero avrebbe poi lasciato la corte a seguito dell’omicidio dell’amico arcivescovo Thomas Becket, ucciso dai sicari del re per aver strenuamente sostenuto le prerogative ecclesiastiche contro le limitazioni a esse imposte dal potere regio. Questa ipotesi si fonda sulla corrispondenza epistolare fra Giovanni di Salisbury<sup>18</sup> e due distinte

<sup>7</sup> Sebbene le note biografiche antiche non siano concordi nel riferire il nome della località del canonicato tuttavia la maggiore occorrenza in esse del toponimo di Amiens ha indotto gli studiosi a considerare l’indicazione di questa città più attendibile rispetto alle altre.

<sup>8</sup> Riferimenti velati o specifici alla precaria condizione fisica di Gualtiero si possono rinvenire in alcune sue composizioni poetiche, come quelle che iniziano con le parole “*Dum Galterus egrotare!*” (cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1929, XVIII, p. 152), “*Licet eger cum egrotis*” (cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1925, XXVII, p. 46), “*Versa est in luctum cythara mea*” (cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1929, XVII, p. 148).

<sup>9</sup> “Cessò di vivere a causa del flagello della peste”, cfr. il ms. Laon, Bibl. mun. 401, sec. XIII, p. 6.

<sup>10</sup> “Ivi punito dal flagello della peste cessò di vivere”, cfr. il ms. Paris, BnF, lat 8359, sec. XIII, f. 75v.

<sup>11</sup> È questa l’opinione di Chatillon, che ha trattato approfonditamente la questione (cfr. CHATILLON, p. 151).

<sup>12</sup> A tal proposito pare significativo l’*incipit* di una nota biografica relativa ad un curioso episodio inerente alla lebbra di cui morì il poeta riferito da una *Vita auctoris* conser-

vata nel manoscritto Erfurtensis Amplonianus 8° 90 (ca. 1200): “*Kanonicus Remensis fuit et habuit concubinam que compulsa fiebat a milite quod admitteret leprosum et immediate Galtherum.*” “Fu canonico a Reims ed ebbe una concubina che era stata costretta da un soldato a unirsi con un lebbroso e subito dopo con Gualtiero”. Su questo aneddoto cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1978, p. XVII; MUELDENER, p. 36.

<sup>13</sup> In particolare per Williams due sono i testi che comproverebbero che Gualtiero da tempo fosse legato alle sede episcopale di Reims: un componimento con cui il poeta celebrò la presa di possesso della sede di Reims da parte di Guglielmo nel 1176; una lettera di Giovanni di Salisbury del 1166 indirizzata a *M. Galterus clericus domini Remensis* (cfr. WILLIAMS 1931, p. 405).

<sup>14</sup> Cfr. CHATILLON, p. 158.

<sup>15</sup> Cfr. HELLEGOUARC’H 1967, p. 98.

<sup>16</sup> Cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1968, p. 5.

<sup>17</sup> Cfr. MANITIUS, pp. 921-922; PEIPER, p. 5; RABY, p. 190.

<sup>18</sup> L’edizione dell’epistolario di Giovanni di Salisbury è a cura di MILLOR e BUTLER.



Sebastiano Conca, *Alessandro Magno nel Tempio di Gerusalemme*, olio su tela, 1736, Museo nazionale del Prado.

persone<sup>19</sup> chiamate Gualtiero: il primo un Gualtiero di Lilla definito da Giovanni *Magister Walterus de Insula* che prese parte a una missione ufficiale presso la corte inglese<sup>20</sup>; il secondo, verosimilmente il nostro poeta secondo Colker<sup>21</sup>, un chierico, segretario del signore di Reims, di cui Giovanni scrive in una lettera del 1166<sup>22</sup> “*ut apud dominum episcopum gerat negotium M. Galteri clerici domini Remensis pro recuperandis libris quos idem Galterus magistro Petro Eliae commendaverat*”<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> È possibile tuttavia che si tratti della stessa persona come non esclude Colker (cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1978, pp. XVI-XVII).

<sup>20</sup> A lui sono indirizzate le lettere 144, 145, 190 e 195 dell'edizione sopra citata.

<sup>21</sup> Cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1978, p. XVII.

<sup>22</sup> Cfr. MILLOR e BUTLER, lettera 168.

<sup>23</sup> “Perché presso il signor vescovo tratti l'incarico affidato al maestro Gualtiero, chierico del signore di Reims, di recuperare i libri che lo stesso Gualtiero aveva dato in custodia al maestro Pietro Elia”. Sulla verosimiglianza di questa seconda identificazione

La tesi del viaggio e della missione in Inghilterra fu tuttavia rigettata da Williams<sup>24</sup> e successivamente da René Antoine Gauthier<sup>25</sup> per il quale tale notizia fu originata dalla confusione tra il nostro Gualtiero e un Gualtiero de l'Ile che, assistente del cancelliere di Enrico II, Geoffrey Ridel, nel 1166 fu dispensato, per un certo tempo, dall'incarico che ricopriva per le sue simpatie nei confronti di Thomas Becket.

Per quel che attiene all'attività letteraria, Gualtiero dimostrò di possedere un talento davvero poliedrico e una grande libertà di spirito<sup>26</sup>; fu autore di trattati teologici<sup>27</sup>, poemetti che criticavano esplicitamente il malcostume della Chiesa del suo tempo<sup>28</sup>, pastorelle<sup>29</sup>, componimenti lirici e satirici<sup>30</sup>, alcuni dei quali confluirono nella raccolta dei *Carmina Burana*<sup>31</sup>; su altri testi furono avanzati dubbi circa la paternità di Gualtiero che non sono stati ancora del tutto sciolti<sup>32</sup>.

cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1978, p. XVII.

<sup>24</sup> Cfr. WILLIAMS 1929, p. 375.

<sup>25</sup> Cfr. GAUTHIER, p. 62.

<sup>26</sup> Per una approfondita trattazione delle opere minori in prosa e in versi di Gualtiero corredata da un'ampia bibliografia cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1998, pp. 25-42.

<sup>27</sup> Il più famoso è il *Tractatus contra Iudaeos*, un dialogo in tre libri in prosa fra lo stesso Gualtiero e Balduino di Valenciennes. In esso vengono esaminati, sotto la scorta del procedimento scolastico, i passi dell'Antico e del Nuovo Testamento contro gli Ebrei, ma non mancano riferimenti ad autori classici quali Virgilio, Orazio e Calcidio; cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1855, 209, coll. 423-458.

<sup>28</sup> Un buon esempio è offerto da quello intitolato *Propter Sion non tacebo* scritto dopo il viaggio a Roma, cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1929, II, p. 18.

<sup>29</sup> Cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1996<sup>2</sup>, nn. 142-143, pp. 199-236; ZIOLKOWSKI, p. 64.

<sup>30</sup> Cfr. MANN.

<sup>31</sup> Sono ascritti a Gualtiero i carmi 3, 8, 19, 41, 42, 123.

<sup>32</sup> Si tratta dei *Georgica* contenuti nel ms. Par. BnF 15155, attribuiti a Gualtiero già da Barthélemy Hauréau nel 1858 (cfr. HAURÉAU) e successivamente da Francesco Novati nel 1902 (cfr. NOVATI), che fanno parte invece, come ha dimostrato nel 1933 Evelyne Faye Wilson (cfr. WILSON), di un florilegio di passi dai *Georgica spiritualia* di Giovanni di Garlandia, scritto in margine a una copia dell'*Alexandreis*; del *Moralium dogma philosophorum* in prosa (certamente non del nostro autore, come già da tempo hanno dimostrato gli studi di Gauthier (cfr. GAUTHIER) e Williams (cfr. WILLIAMS 1931); dell'*Apocalypsis Goliae episcopi* contro gli ecclesiastici corrotti e simoniaci e, infine, di alcune vite di santi in versi tutte recentemente pubblicate in ediz. critica da Carsten Wollin (cfr. WOLLIN).

L'opera, tuttavia, alla quale il poeta legò indissolubilmente la fama del suo nome fu l'*Alexandreis*; costituito da 5464 esametri dattilici, il poema, il cui titolo è indicato dall'autore stesso nel prologo<sup>33</sup>, è diviso in dieci libri ciascuno dei quali è preceduto da un sommario che informa il lettore sul contenuto del canto. Sebbene sulle gesta di Alessandro Magno esistessero numerosi scritti, composti anche durante la vita del condottiero, nel prologo Gualtiero, ricorrendo al *topos* della *novitas*, evidenzia il fatto che nessuno scrittore antico aveva ancora osato celebrare in versi le imprese dell'eroe macedone in quanto l'argomento era considerato troppo arduo: (vv. 30-36) "[...] *lectores huius opuscoli [...] considerent [...] altitudinem materiae, / quam nullus veterum poetarum teste Servio / ausus fuit aggredi perscribendam;*"<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda la motivazione che portò Gualtiero alla composizione del poema una nota biografica tramandata da un manoscritto del XIII secolo<sup>35</sup> riferisce che l'*Alexandreis* fu scritta per due motivi: il primo era il tentativo da parte di Gualtiero di riottenere il favore di Guglielmo dopo i dissapori sorti fra i due in seguito all'appoggio dato dall'arcivescovo ad un certo *Berterus*<sup>36</sup>. Il secondo è da ricercarsi nella volontà di Gualtiero di rivaleggiare con il poeta Matteo di Vendôme, il cui poema di edificazione morale *Tobias* godette di gran favore presso i contemporanei.

<sup>33</sup> Nonostante l'indicazione il poema viene spesso citato con le parole iniziali "*Gesta ducis Macedum*".

<sup>34</sup> "I lettori di questa breve opera considerino l'altezza della materia che nessun poeta antico, per testimonianza di Servio, ebbe l'ardire di intraprendere;" In realtà si ha notizia di un poemetto celebrativo delle gesta di Alessandro Magno scritto da uno sconosciuto poeta di nome Clemente di cui fa menzione Apuleio nei *Florida* cap. VII: "[...] *igitur Alexandri multa sublimia facinora et praeclara edita fatigaberis admirando vel belli ausa vel domi provisa, quae omnia adgressus est meus Clemens, eruditissimus et suavissimus poetarum, pulcherrimo carmine illustrare*" "Ti affaticherai quindi nell'ammirare le molte gloriose imprese e le famosissime gesta di Alessandro osate in guerra o predisposte in pace, che il mio Clemente, il più erudito e amabile fra i poeti, si è accinto a illustrare nella loro totalità con un meraviglioso poema". Ringrazio il prof. Claudio Marangoni per la segnalazione.

<sup>35</sup> Cfr. il ms. Paris, BnF, lat. 8358, sec. XIII, f. 91r; per l'edizione del testo cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1978, pp. XV-XVI.

<sup>36</sup> Sulla incerta identità di *Berterus* cfr. WILLIAMS, pp. 376-377.

A seguito della composizione dell'*Alexandreis*, in cui si dispiegavano ampiamente la profonda conoscenza della letteratura latina e la non comune abilità versificatoria del suo autore, il poeta poté assurgere a modello per un gran numero di altri scrittori contemporanei al punto che Karl Strecker ipotizzò l'esistenza di una vera e propria "scuola" di Gualtiero di Châtillon<sup>37</sup>.

## 2. La data di stesura e di pubblicazione

Sulla data di composizione dell'*Alexandreis* fin dal XIII secolo esistono ipotesi contrastanti, dovute a una sostanziale mancanza di dati sicuri che, come si è visto, caratterizza parte della biografia del poeta.

Rudolf Peiper<sup>38</sup>, che fu il primo studioso moderno a occuparsi della datazione del poema, ipotizzò che l'*Alexandreis* fosse stata composta negli anni 1171/72 – 1176/77 e pubblicata nel 1177 o 1178, dal momento che negli encomi rivolti a Guglielmo dalle Bianche Mani, dedicatario dell'opera, Gualtiero enumera le cariche ecclesiastiche ricoperte dal suo patrono ma non fa menzione alcuna della sua elezione a cardinale avvenuta nel 1179<sup>39</sup>.

Nella monografia dedicata all'*Alexandreis* Heinrich J. C. Christensen<sup>40</sup> ritiene che la stesura del poema dovesse essere stata iniziata solo dopo che Guglielmo era divenuto arcivescovo di Reims nel 1176, in quanto tale evento è esplicitamente menzionato da Gualtiero nel proemio. Inoltre secondo lo studioso i versi conclusivi del quinto libro<sup>41</sup> farebbero riferimento al nuovo re di Francia Filippo II Augusto

<sup>37</sup> Sulla questione cfr. GUALTIERO DI CHÂTILLON 1998, pp. 34-38; STRECKER, pp. 161-189.

<sup>38</sup> Cfr. PEIPER, p. 9.

<sup>39</sup> L'ipotesi di Peiper si indebolisce alla luce del fatto che Gualtiero, come già evidenziato nel paragrafo precedente, provava un sentimento ostile nei confronti dei cardinali, sentimento ben testimoniato da alcune sue composizioni satiriche dai toni molto aspri.

<sup>40</sup> Cfr. CHRISTENSEN, pp. 1-13.

<sup>41</sup> Vv. 510-520: "*Si gemitu commota pio uotisque suorum / flebilibus diuina daret clementia talem / Francorum regem, toto radiaret in orbe / haut mora uera fides, et nostris fracta sub armis / Parthia baptismo renouari posceret ultro, / queque diu iacuit effusis menibus alta / ad nomen Christi Kartago resurgeret, et quas / sub Karolo meruit Hispania soluere penas / exigent uexilla crucis, gens omnis et omnis / lingua Ihesum*